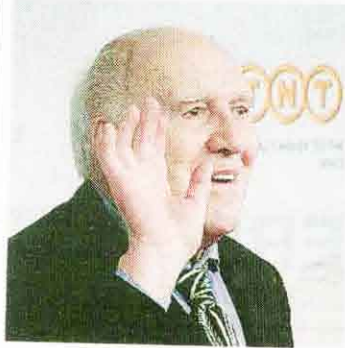


Villa Medici



Da Godard
a Nanni Moretti
Tutti i film
di Michel Piccoli

di PIETRO LANZARA

A PAGINA 9

Villa Medici Dal «Disprezzo» di Jean-Luc Godard senza tagli ai film di Luis Buñuel e Marco Ferreri



Habemus Michel Piccoli

«Il disprezzo» di Jean-Luc Godard, dal romanzo di Moravia, arrivò sugli schermi cinquant'anni fa. Era stato girato fra Roma e Villa Malaparte a Capri con Michel Piccoli, Brigitte Bardot, Jack Palance e il regista Fritz Lang nel ruolo di se stesso. Lo produceva Carlo Ponti, ne furono tagliati venti minuti e invertite le sequenze finali. La versione autorizzata da Godard, in una copia irreperibile in Italia, aprirà oggi la rassegna che l'Accademia di Francia dedica a Michel Piccoli, al quale ha già intitolato la propria sala cinematografica, nei Giardini di Villa Medici a Trinità de' Monti (ore 21, fino al 19 luglio). Della sua straordinaria carriera, Piccoli ha parlato in un'intervista ai «Cahiers du Cinéma»: «Cerco di recitare come in un dipinto di Munch: da vicino c'è un uomo che grida, solitudine e disordine; indietreggiando, la confusione scompare e resta il delirio. Vorrei avere il talento di Totò: dicono che non imparasse le battute; quando ne aveva una

All'Accademia di Francia si apre la rassegna dedicata all'attore

troppo lunga, inventava un delirio immaginifico. Prediligio gli attori pudichi. Come Louis Jouvet e Buster Keaton. O Robert Mitchum, una fisicità incredibilmente conturbante, eppure totalmente pudica. Era lì, punto. Mantenere una distanza di ascolto, ecco una buona definizione del pudore. Ascoltare, penetrare nel segreto: questa è da sempre la mia stella polare». «Marco Ferreri», ricorda, «al momento di gridare "motore" non guardava, chiudevava gli occhi e ascoltava». Dei sei film girati con lui, sarà proiettato «Dillinger è morto» ('69): «Uno dei miei tanti personaggi solitari, un eterno bambino ovvero la rinascita infantile di un uomo maturo fra disperazione, sogno e suicidio».

L'altro lungo sodalizio è stato



Vorrei avere il talento di Totò: non imparava le battute; se ne aveva una troppo lunga, inventava un delirio immaginifico

con Luis Buñuel: si vedrà «Bella di giorno» ('67), Leone d'Oro a Venezia, con Catherine Deneuve. In un film del regista spagnolo, «La morte in questo giardino», Piccoli era un prete in veste bianca fra gli avventurieri di una bisca. È salito molto più su in «Habemus Papam» (2011) di Nanni Moretti, ora in programma a Villa Medici dove furono girate alcune scene. Di Marco Bellocchio è previsto «Salto nel vuoto» ('80) per il quale Piccoli e Anouk Aimée vinsero la Palma d'Oro a Cannes.

I rituali di un uomo diviso fra due donne, in «Non è proprio questa la vita che sognavo» (2004) faranno scoprire il Piccoli regista. Altri titoli: «L'amante» ('70) di Claude Sautet con Romy Schneider e Lea Massari dove un

architetto, in punto di morte, ripercorre la sua vita; «Il fascino dell'ambiguità» di Pierre Granier-Deferre ('81), un mediocre impiegato che il carisma del direttore rende schiavo del lavoro; «Vouz n'avez encore rien vu» (2012) di Alain Resnais su un drammaturgo e i suoi attori; «Milo a maggio» ('89) di Louis Malle che racconta la guerra fra gli eredi di una vecchia dama. Nato a Parigi nel dicembre '25, padre violinista e madre pianista, Piccoli iniziò con minime parti per grandi registi come il Jean Renoir di «French Cancan». Poi sono venuti tanto teatro e duecento film: Rivette e Chabrol, Lelouch e Costa-Gravas, Agnès Varda e Liliana Cavani, Hitchcock e Manoel de Oliveira. Lui non si scompone: «Uno dei primi film visti da ragazzino era *L'uomo invisibile* dal romanzo di H. G. Wells. Mi piace pensare di essere il più invisibile possibile quando faccio l'attore».

Pietro Lanzara